

GREEN ECONOMY/2 In base ai calcoli di I-Com, nei prossimi 20 anni le agevolazioni alle rinnovabili toccheranno 170 mld, cui si aggiungono quelle già erogate. Tuttavia il valore aggiunto sarà quasi identico

Incentivi a somma zero

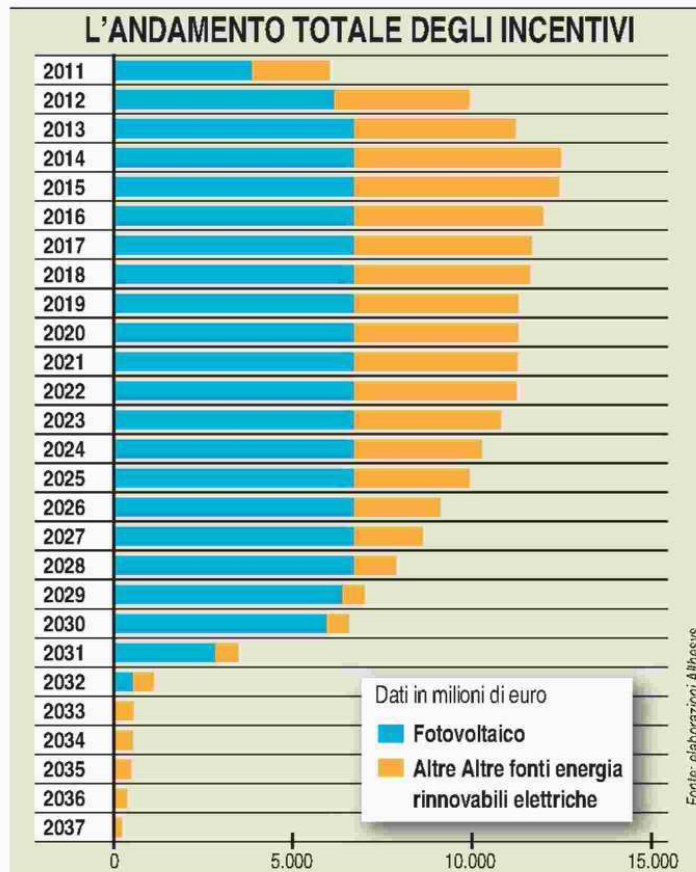
Tra i 200 e i 220 miliardi di euro. A tanto ammonta più o meno il costo complessivo degli incentivi alle rinnovabili in Italia. Molto, poco? La risposta varia secondo gli schieramenti, in una realtà a volte abbastanza polarizzata. La realtà è nei numeri. Quelli già disponibili e le previsioni per il futuro. Alla fine del 2014 il costo di incentivazione alle rinnovabili coperto dalla voce A3 della bolletta elettrica ha raggiunto 13,3 miliardi di euro con un incremento superiore al 600% rispetto al 2009. Circa la metà, ossia 6,6 miliardi di euro, è rappresentata dal peso del fotovoltaico. Anche se l'incremento di circa 2 miliardi tra il 2013 e il 2014 è principalmente dovuto ai certificati verdi che hanno influito per 1,8 miliardi. Complessivamente, dal 2009 sono stati spesi 43,2 miliardi. E per il futuro? Secondo un'elaborazione dell'Istituto per la competitività I-Com realizzata per *MF-Milano Finanza*, nei prossimi dieci anni la spesa a carico dei consumatori sarà di circa 115 miliardi, che diventeranno 170 se si allunga l'arco temporale al

2034. Lo scenario che emerge dalla proiezione non contempla ovviamente possibili nuove agevolazioni rispetto a quelle stabilite dal decreto ministeriale del 6 luglio 2012 e dagli ultimi interventi. Non è però escluso che potrebbero essere messe sul piatto dal 2017, considerato che si è ancora sostanzialmente lontani dalla cosiddetta grid parity per tutte le tecnologie, ossia dalla situazione nella quale il costo dell'energia prodotta da fonti rinnovabili è in linea con quello dell'energia prodotta da combustibili fossili. E un decreto, che non contempla il fotovoltaico, è in preparazione al ministero dello Sviluppo economico. L'elaborazione tiene però in considerazione le misure spalmancentivi contenute nel decreto Competitività approvato la scorsa estate, che tagliano e dilatano ulteriormente nel tempo le agevolazioni. Si prevede inoltre che, raggiunto il picco massimo della spesa tra quest'anno e il prossimo, ci sarà una lenta discesa: sotto i 10 miliardi nel 2015, sotto gli otto nel 2028-2029, per poi riaccelerare negli anni successivi. Per arrivare a 11 miliardi si dovrà attendere il 2023, e ai livelli del 2011 i tornerà non prima del 2031. «I costi continueranno a diminuire con lo sviluppo delle tecnologia», spiega Stefano da Empoli, presidente di I-Com, sottolineando che tuttavia il settore è di fatto ancora dipendente da questi strumenti. La scala di grandezza degli incentivi ricevuti dalle rinnovabili, sottolinea, non ha paragoni con gli aiuti ad altri settori in-



dustriali. Nessuno ha pesato in questo modo sui consumatori. Da Empoli nota inoltre come nel mix di fonti rinnovabili ci sia uno sbilanciamento delle risorse verso il fotovoltaico. Ai sicuri benefici dal punto di vista ambientale, aggiunge, avrebbero potuto affiancarsi anche maggiori ricadute economiche procedendo in modo più graduale. Sono infatti stati fissati obiettivi molto ambiziosi, ma se per esempio nel fotovoltaico si fosse deciso di spostare al 2020 l'attuale capacità installata, sarebbe stato possibile un risparmio attorno al 40%. Le rinnovabili restano comunque un'opportunità di sviluppo per l'economia e per l'occupazione. Un'analisi economica di Althesys, svolta per conto di Greenpeace, ha messo in risalto come le ricadute complessive nel 2013 siano state stimate in circa 6 miliardi di euro. Di questi, 4,3 miliardi sono valore aggiunto, 983 milioni sono consumi indiretti e 660 milioni il valore aggiunto dell'indotto. Le tecnologie rinnovabili hanno inoltre

evitato l'emissione nell'atmosfera di 38 milioni di tonnellate di Co2, equivalenti a 169 milioni di euro risparmiati, continua il rapporto. Proiettati al 2030 questi dati restituiscono due scenari. Uno più conservativo di riferimento, basato sulla crescita graduale delle rinnovabili prospettata dalla Strategia Energetica Nazionale (Sen), prevede un valore aggiunto complessivo pari a 135,9 miliardi. Nello scenario definito revolution, che ipotizza uno sviluppo più spinto e che le rinnovabili coprano nel 2030 il 42,6% della domanda finale di energia in Italia, la stima sale a 174,7 miliardi di valore aggiunto e oltre 100 mila posti di lavoro. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA